

Domenica nell'Ottava di Natale
Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
San Lorenzo, 27 Dicembre 2025

La relazionalità umana riconosciuta e redenta

Negli otto giorni che seguono il Natale, la liturgia ci mantiene nell'atmosfera natalizia celebrando l' "Ottava" di Natale, dedicata alla contemplazione amorosa del Mistero dell'Incarnazione: il farsi uomo del Figlio di Dio.

Nella prima domenica dopo Natale la contemplazione si concentra su un particolare aspetto del Mistero: il Figlio di Dio si è incarnato non in un individuo isolato, ma in una persona nata in una concreta coppia umana e quindi inserita nella trama delle relazioni familiari e sociali. In questo modo il Figlio di Dio riconosce e valorizza **una caratteristica essenziale dell'uomo: essere un soggetto relazionale**, costituito di relazioni fin dall'origine. Tutti, infatti, siamo figli/figlie di un padre e una madre, anche se orfani o abbandonati dall'infanzia. E' la nostra relazione fondamentale, cui si aggiungeranno tante altre nella vita; familiari, divenendo padre o madre, fratello o sorella, cugino o nipote ... ; e poi professionali, amicali, sociali ecc. Relazioni che plasmeranno la nostra personalità e concorreranno a costituire la nostra individualità.

Tra parentesi: si comprende quindi la grave ingiustizia che patiscono i figli che sono privati della conoscenza dei loro padri/madri; e il loro desiderio profondo di conoscerli, anche se la legge, per salvaguardare altri diritti, talora lo impedisce.

Nascendo in una famiglia, il Figlio di Dio **ha assunto su di sé i doveri propri dei figli**, ricordati nelle prime due letture della liturgia odierna: il brano del *Siracide* (Sir 3, 3-7. 12-14) che commenta il fondamentale comandamento di "onorare il padre e la madre"; e il brano della lettera di San Paolo *ai Colossesi* (Col 3, 12-21) che oltre ai

doveri dei figli verso i genitori, parla dei **doveri dei genitori verso i figli e dei coniugi tra di loro**, indicando **nell'amore di carità il criterio fondamentale di tutte le relazioni**, qualunque siano le usanze e i costumi sociali del tempo e delle culture.

Nascendo in una concreta famiglia umana, il Figlio di Dio, oltre a esserne segnato e ad assumerne i doveri, vi ha anche portato **la novità assoluta che ogni figlio porta nel mondo**, riorientando e qualificando le relazioni precedenti. Arricchendole con motivi di gioia ma recandovi anche germi di possibili tensioni e difficoltà.

Nei Vangeli queste tensioni e difficoltà le troviamo attestate, ad esempio, nel racconto di Luca (Lc 2,39-50) dello smarrimento di Gesù adolescente al tempio, ove Egli manifesta la sua vocazione singolare di Figlio di Dio: «*Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?*». Tale vocazione travalica il suo essere in funzione della famiglia umana di origine. Come del resto ogni nuovo nato, che prima o poi sceglie legittimamente la sua strada, seguendo la propria vocazione al di là delle aspettative dei genitori. E va rispettato e aiutato in tale scelta, non ostacolato e contrastato.

Nel racconto di Matteo che abbiamo ascoltato oggi (Mt 2, 13-15.19-23), le difficoltà che il nuovo nato Gesù porta alla famiglia derivano dalla persecuzione di Erode, che teme in lui un rivale al trono e la costringe a fuggire emigrando in Egitto. Molti gli elementi simbolici del racconto. L'Egitto era infatti il paese ove si era rifugiata la famiglia di Giacobbe con i suoi 12 figli, per sfuggire dalla carestia e dove il popolo che ivi era divenuta moltiplicandosi, sarebbe stato liberato da Dio e riportato quale proprio figlio nella terra promessa. Donde il riferimento al detto profetico: «*Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio*» (Mt 2,15, v. Es, Num, Os.). Tra questi elementi simbolici vorrei sottolineare il senso degli interventi dell'angelo che suggeriscono in sogno a Giuseppe come comportarsi: segno da un lato della Provvidenza di Dio, che protegge la famiglia di Nazareth e ne guida le scelte; e dall'altro della fiducia che la santa famiglia ha in tale presenza della Provvidenza nelle sue difficoltà. Un invito a tutte le

famiglie a **confidare in Dio nelle proprie difficoltà** che spesso appaiono insolubili o molto gravose. Ponendosi in ascolto dei suggerimenti interiori che, alla luce del Vangelo, lo Spirito di bontà e di amore suggerisce al cuore che si è messo in silenzioso ascolto.

Le famiglie umane, le nostre famiglie, sono spesso descritte oggi come affette da gravi malattie: dalla mancanza di lavoro e di casa alla crisi di natalità; dalla poche prospettive per i giovani alla instabilità dei rapporti; dalle forme di maschilismo e di amore possessivo fino ai fenomeni di vera e propria violenza, sfocianti troppo spesso nel delitto di femminicidio. Malattie di cui prendere atto, e pregare perché se ne studino le cause sociali e culturali per porvi rimedio con serio impegno sociale e politico.

Ma sarebbe miope non prendere atto che nonostante i limiti e le difficoltà in cui versano, le famiglie umane, le nostre famiglie, sono i luoghi primari di formazione ed esercizio di umanità, ove si impara a vivere in società, a rispettarci vicendevolmente, a sentirsi amati gratuitamente e ad amare gratuitamente. Quanto affetto e amore vi è nelle famiglie, quanta dedizione e gratuità! Segno della presenza efficace, anche se nascosta e ignorata, dell'Amore di Dio. La costruzione di una società umana più giusta e più umana suppone persone che abbiano imparato concretamente, anzitutto in famiglia, che cosa significa onestà, generosità, gratuità, amore; e abbiano così posto le basi di una personalità impregnata di tali valori.

Il Signore Gesù, che ha voluto imparare a vivere da uomo in una famiglia umana, ci aiuti a vivere le nostre relazioni familiari e tutte le nostre costitutive relazioni sociali da veri figli di Dio, pervasi da quell'amore di carità e di confidente fiducia in Dio che Egli ha inteso insegnarci e donarci. Così sia.